

TRACK 15

ENGLISH VERSION

Alternative science and technology: theories and practices

Convenors:

Luigi Pellizzoni, University of Pisa, luigi.pellizzoni@unipi.it

Laura Centemeri, CNRS, laura.centemeri@ehess.fr

The issue of 'alternative science' has long haunted philosophers, sociologists and STS scholars. In philosophy there have been various attempts, from Marx to Adorno, Benjamin and Marcuse, to define what 'another' science might look like, often conjuring images of a non-dominative and non-instrumental relation with the world (and oneself); images usually met with charges of utopianism, elitism, romanticism, regressiveness. Later, the issue of a science done 'otherwise' has been addressed by feminist and decolonial science studies, which connected it with a case for nonhuman agency, subject-decentring and social/gendered positionality. A recent book by Isabelle Stengers claims, since its very title, that 'another science is possible'. What is unclear is whether such 'otherness' regards the way science is organized (see the call for a shift from matters of fact to matters of concern, which Stengers shares with Latour, as entailing a broadening of relevant interests and expertise), or it also involves, beside and beyond Kuhnian paradigm shifts, science's very goals and methods.

The threat of climate change and social decline and the hype surrounding allegedly 'disruptive' innovation give the issue a strong sense of actuality. The culturally and technologically standardizing impacts of globalization and the way science policies and academic work have increasingly lined up, in setting research agendas, with purported economic imperatives and corporate dictates, make the problem ever-more acute, despite being largely ignored or circumvented, even by science philosophers.

Yet, if not an alternative science, an alternative technical culture based on a collaborative, non-exploitative understanding of human and human-nonhuman relations is already out there. A variety of experiences is mushrooming and circulating in the global South and North – 'frugal' and 'grassroots innovation', agroecology, permaculture, open source seeds, participatory plant breeding, sharing economies in the ICTs sector, etc. – seeking to establish alternative socio-material relations, often by means of different ways of appraising the world and crafting or applying technologies. These experiences contribute at recognizing and encouraging arts and techniques of sustainable 'craftsmanship'.

What are the possibilities of success of such initiatives? And what may success mean once 'growth', in economic sense as well as in the technological sense of fulfilment of ever-expansive possibilities of doing, is not anymore the driving goal? How is the ecological crisis - and the sense of urgency and pending collapse often associated with it - affecting the production of knowledge and innovation and the boundary between art and science? How do alternative techniques and 'non-scalable' innovations circulate within and between the global South and the global North? What is the relevance of the rediscovery of the 'arts of making' as part of a sustainable culture? How, and with what impact, are new forms of authoritative knowledge emerging within, outside and halfway academia? How do 'non-modern' approaches to the appraisal of, and technical intervention in, the world redefine criteria of fitness and efficiency?

Around this sort of issues and questions the track aims to gather theoretical and empirical works from any field of inquiry.

TRACK 15

VERSIONE ITALIANA

Scienza e tecnologia alternativa: teorie e pratiche

Convenors:

Luigi Pellizzoni, University of Pisa, luigi.pellizzoni@unipi.it

Laura Centemeri, CNRS, laura.centemeri@ehess.fr

La questione della “scienza alternativa” ha a lungo perseguitato filosofi, sociologi e studiosi di STS. In filosofia ci sono stati vari tentativi, da Marx ad Adorno, Benjamin e Marcuse, di definire quale potrebbe essere una scienza “altra”, spesso evocando immagini di una relazione non dominativa e non strumentale con il mondo (e se stessi); queste immagini sono state sovente accusate di utopismo, elitismo, romanticismo, regressione. In un secondo momento, la questione di una scienza fatta “in altro modo” è stata affrontata dagli studi femministi e decoloniali, che la hanno messa in relazione con i temi della capacità di azione dei non-umani, del decentramento del soggetto e della posizionalità sociale/di genere. Un recente libro di Isabelle Stengers afferma, fin dal suo stesso titolo, che “un'altra scienza è possibile”. Ciò che non è chiaro è se tale “alterità” riguardi il modo in cui è organizzata la scienza (come indicherebbe la necessità di un passaggio da “questioni di fatto” a “questioni su ciò che importa”, che Stengers auspica insieme a Latour, in quanto comporta un ampliamento di interessi e competenze pertinenti), oppure se implica anche, oltre e al di là dei mutamenti del paradigma kuhniano, obiettivi e metodi della scienza.

La minaccia rappresentata dal cambiamento climatico e dal declino sociale e il clamore che circonda presunte innovazioni “dirompendi” fanno di questa problematica una questione di forte attualità. Gli impatti della globalizzazione, standardizzati dal punto di vista culturale e tecnologico, e il modo in cui le politiche scientifiche e il lavoro accademico si sono sempre più allineati, nel fissare programmi di ricerca, a presunti imperativi economici e richieste aziendali, rendono il problema sempre più acuto, nonostante esso sia largamente ignorato o eluso, persino dai filosofi della scienza.

Tuttavia, se non una scienza alternativa, esiste già una cultura tecnica alternativa basata su una concezione delle relazioni umane e tra umani e non-umani collaborativa e non sfruttatrice. Una varietà di esperienze si sta diffondendo e circola nel Sud e nel Nord del mondo - “innovazione frugale” e “dal basso”, agroecologia, permacultura, semi open source, agricoltura partecipata, economie di condivisione nel settore delle ICT, ecc. - cercando di stabilire relazioni socio-materiali alternative, spesso attraverso diversi modi di valutare il mondo e creare o applicare tecnologie. Queste esperienze contribuiscono a riconoscere e incoraggiare le arti e le tecniche di un “artigianato” sostenibile.

Quali sono le possibilità di successo di tali iniziative? E cosa può significare successo una volta che la “crescita”, intesa come realizzazione di possibilità sempre più ampia di espansione tecnologica e economica, non è più l'obiettivo trainante? In che modo la crisi ecologica – insieme al senso di urgenza e all'idea di collasso ad essa spesso associati - influenza la produzione di conoscenza e innovazione e il confine tra arte e scienza? In che modo circolano tecniche alternative e innovazioni “non scalabili” entro e tra il Sud globale e il Nord globale? Qual è la rilevanza della riscoperta delle “arti del fare” come parte di una cultura sostenibile? Come e con quale impatto stanno emergendo nuove forme di conoscenza autorevole all'interno, all'esterno e in dialogo tra interno e esterno del mondo accademico? In che modo gli approcci “non moderni” alla valutazione e all'intervento tecnico nel mondo ridefiniscono i criteri di idoneità ed efficienza?

Intorno a questo tipo di problemi e domande il panel mira a raccogliere contributi teorici ed empirici da qualsiasi campo di indagine.